

COMUNICARE il SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

FERITE

DONNE, GUERRA,
POVERTÀ: STORIE
DI CHI NON SMETTE
DI LOTTARE



CICLO DI WEBINAR PER ORIENTARE GLI ETS ALL'USO DEL

CROWDFUNDING

I webinar forniranno strumenti pratici per sviluppare campagne coinvolgenti e di impatto, valorizzando i progetti sociali. I partecipanti riceveranno indicazioni specifiche su come presentare i propri progetti e comunicarne il valore, promuovendo un'autonomia sostenibile per le proprie organizzazioni. Gli incontri saranno accompagnati da **videopillole informative** e **materiali di supporto** per un apprendimento continuativo e autonomo.

L'iniziativa è realizzata in collaborazione con ASSO.VO.CE. ETS, CESVOLAB e SODALIS ed è rivolta **agli ETS di tutta la Campania**. Inoltre, i webinar saranno disponibili su GLUO, la piattaforma collaborativa del volontariato promossa da CSVnet e dalla rete dei Centri di Servizio per il Volontariato, contribuendo a migliorare l'efficienza operativa dei volontari su tutto il territorio nazionale.

10 NOVEMBRE 2025 - 15.00/17.30

INTRODUZIONE

1. Che cos'è il crowdfunding: principi cardine
2. La scelta degli strumenti: opportunità e punti di debolezza
3. Crowdfunder. Come strutturare una campagna di raccolta fondi
4. Strategie di ingaggio

17 NOVEMBRE 2025 - 15.00/17.30

COMUNICAZIONE

1. La comunicazione in una campagna di crowdfunding
2. Strumenti e tecniche per raccontare chi siamo sui social
3. Coinvolgimento della "stampa"
4. Storytelling di una campagna

24 NOVEMBRE 2025 - 15.00/17.30

FUNDRAISING

1. Normativa: le linee guida e la riforma del Terzo Settore
2. La programmazione nella tua organizzazione
3. Raccolte fondi occasionali e continuative
4. Il monitoraggio di un piano di fundraising

01 DICEMBRE 2025 - 15.00/17.30

RENDICONTAZIONE

1. La rendicontazione della raccolta fondi
2. Aspetti fiscali e leve per la donazione
3. Bilancio e moduli
4. Impatto e accountability

INTERVERRANNO

Umberto Cristadoro, Sara Petricciuolo, Giovanna De Rosa,
Valeria Rega, Giovanna Minichiello, Maurizio Grosso.



**Inquadra il QR-CODE
per iscriverti ai webinar**

**I PARTECIPATI
RICEVERANNO
PER E-MAIL IL LINK
PER ACCEDERE
AI WEBINAR IL GIORNO
STESSO DELL'EVENTO.**

SOMMARIO

Direttore responsabile
Giovanna De Rosa

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & grafica
Maria Rosa Olivares

In copertina
Maria Rosa Olivares

Chiuso in redazione
8 novembre 2025

Distribuzione gratuita

É consentita la riproduzione totale, o parziale, degli articoli purché sia citata la fonte. I numeri precedenti del giornale sono consultabili sul sito www.comunicareilsociale.com

Redazione Comunicare il Sociale
Cdn Is E1 - Napoli
tel. 0815628474
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli
aut. n.77 del 21/10/2010

Pubblicato con il contributo della Regione Campania

4

**Povertà in Italia, i numeri sono critici.
Servono misure strutturali e una nuova
cultura**

di Antonio Russo

5

**Avviata la consultazione pubblica sul Piano
nazionale per l'economia sociale**

di Chiara Meoli

6

**Oltre la paura: le donne
rompono il silenzio.**

di Adriano Affinito

8

**Re.S.P.I.R.O la rete che restituisce aria
agli orfani di femminicidio**

di Francesco Gravetti

9

**Fame e disuguaglianze, il mondo è
in ginocchio**

di Walter Medolla

14

**Il Mezzogiorno d'Italia nella trappola
della povertà**

di Emanuela Nicoloro

16

Beni confiscati e il ruolo degli ETS

di Mary Liguori

17

**Nasce "Il sorriso di Gennaro":
dall'amore di una famiglia un aiuto per
tanti bambini come lui**

di Gabriella Bellini

18

**Scugnizzeria Libera: una piccola, grande
rivoluzione nell'area Nord di Napoli**

di Maria Nocerino

Povertà in Italia, i numeri sono critici.

Servono misure strutturali e una nuova cultura

di **ANTONIO RUSSO**

Portavoce dell'Alleanza contro la Povertà



La povertà in Italia non è un'emergenza momentanea, ma un fenomeno ormai strutturale, che si sta cristallizzando e diviene, anno dopo anno, sempre più trasversale. Ultimamente ISTAT ha confermato numeri che raccontano bene la crisi che il nostro Paese sta vivendo: nel 2024, erano oltre 2,2 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta, pari all'8,4 % del totale delle famiglie residenti. Parliamo di oltre 5,7 milioni di individui, quasi il 10% della popolazione residente.

Il fenomeno è particolarmente grave tra i minori: 1,3 milioni sono quelli in povertà assoluta, pari a circa il 13,8% del totale.

Se l'ISTAT ci racconta lo stato di salute del Paese e, in questo caso, la sua sofferenza, dall'altra parte INPS, con il suo Osservatorio sulle misure di contrasto, ci racconta l'efficacia degli interventi e dei supporti che lo Stato offre in questo momento alle famiglie e agli individui in difficoltà. E il quadro è a dir poco drammatico: a dicembre 2024, poco più di 600 mila nuclei familiari ricevevano l'Assegno di inclusione, con importo medio di circa 627 euro. E tutti gli altri? Possiamo e dobbiamo dire che sono abbandonati, lasciati soli, ad affrontare difficoltà economiche gravissime che compromettono la qualità della loro vita e la loro stessa dignità.

Siamo, insomma, di fronte a un'emergenza sociale che richiede la massima attenzione politica. Tanto più che, come ben sappiamo, il costo della vita nel nostro Paese mette spesso in difficoltà anche il cosiddetto ceto medio: aumenta il prezzo del carrello della spesa, aumentano gli affitti, aumenta l'inflazione: nel 2023 i prezzi al consumo sono cresciuti di quasi il 6%. I salari, invece, quelli non aumentano, così come non si rafforzano, per mancanza di risorse finanziarie e umane, i servizi sociali territoriali, perno fondamentale del welfare nel nostro Paese.

In questo contesto, è evidente che misure emergenziali, o addirittura tampone (penso ai vari bonus governativi) mancano del tutto l'obiettivo: serve una strategia complessiva, strutturale, accompagnate da misure non solo

ordinarie, ma anche straordinarie. La Legge di bilancio in questi giorni in discussione non lascia ben sperare: pochi e insufficienti gli interventi previsti e le risorse messe in campo per affrontare un problema di queste dimensioni. Alleanza contro la povertà, ascoltata in audizione, ha presentato alcune proposte, che vanno ad aggiungersi alle altre contenute nel documento di analisi presentato ai rappresentanti delle diverse forze politiche a settembre. In generale, si chiede che il contrasto alla povertà torni ad essere una priorità politica e culturale e che le misure di contrasto migliorino la propria efficacia, a partire dal ripristino di quell'universalismo selettivo che dovrebbe ispirare ogni intervento sociale: tutti coloro che vivono in condizione di povertà documentata devono avere la possibilità di accedere a misure di sostegno, a prescindere dalla categoria anagrafica o sociale a cui appartengono. Accanto a questa proposta generale e basilare, ce ne sono altre più tecniche e specifiche. Primo, il rafforzamento dei servizi sociali comunali, oggi troppo disomogenei sul territorio e scarsamente finanziati. Secondo, l'istituzione di un fondo stabile per la lotta alla povertà, non soggetto ai cicli politici o alle contingenze di bilancio, con risorse che siano almeno pari al "massimo storico" destinato a questo scopo. Terzo, un patto tra Stato, Regioni, Comuni e Terzo settore per percorsi di inclusione vera, che tengano insieme reddito, lavoro, istruzione, salute e abitazione. Quarto, l'indicizzazione automatica degli aiuti sociali all'inflazione, per garantire potere d'acquisto sostenuto.

Occorre poi un cambio di passo culturale: dobbiamo prendere piena coscienza del fatto che la povertà non è una colpa individuale, ma un fallimento collettivo. E' indispensabile fare nostra una visione di società capace di includere, ascoltare e restituire fiducia. Non si tratta soltanto di ridurre i poveri, ma di costruire un Paese in cui nessuno si senta superfluo. Solo così l'Italia potrà dirsi davvero una Repubblica fondata sulla dignità del lavoro e sull'uguaglianza delle opportunità.

A PROPOSITO DI...

Avviata la consultazione pubblica sul Piano nazionale per l'economia sociale



di CHIARA MEOLI

Ufficio studi e documentazione - Forum Nazionale del Terzo Settore

Come previsto dalla “Raccomandazione 27 Novembre 2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro dell’economia sociale (C/2023/1344) del Consiglio dell’Unione europea, è stata diffusa una prima versione del “Piano nazionale per l’economia sociale” del Ministero dell’economia e delle finanze (predisposta sentiti i Ministeri competenti unitamente alle organizzazioni e agli enti più rappresentativi dell’economia sociale) su cui è stata avviata una consultazione pubblica fino al 12 novembre 2025.

Alla consultazione possono partecipare le associazioni di categoria e sindacali, gli ordini professionali e gli organismi che operano nell’economia sociale. Saranno presi in considerazione esclusivamente i contributi pertinenti all’oggetto della consultazione e resi in forma non anonima. I contributi ricevuti non costituiranno vincolo per l’istruttoria normativa né sussisterà un obbligo di riscontro per l’Amministrazione. Il Piano si pone l’obiettivo di perimetrare i soggetti facenti parte dell’ecosistema dell’economia sociale e individuare le azioni e le iniziative volte a promuovere le attività e lo sviluppo dei relativi modelli organizzativi al fine di favorire il perseguimento di finalità di interesse generale e collettivo.

Il Piano intende quindi valorizzare il modello italiano dell’economia sociale, con l’obiettivo di creare un quadro normativo e operativo favorevole alla crescita delle organizzazioni coinvolte (enti del Terzo Settore, cooperative, ecc.), riconoscendone l’impatto trasformativo in risposta alle sfide ambientali, economiche e sociali, promuovendone diffusione, innovazione e sostenibilità.

Con durata decennale, il Piano sostanzia uno strumento da attuare in collaborazione tra Istituzioni pubbliche, enti del Terzo settore, imprese sociali, cooperative e altri soggetti dell’economia sociale, attraverso partenariati stabili, co-progettazione e modelli di governance condivisi, anche a livello locale, promuovendo piani d’azione territoriali e osservatori nelle Camere di Commercio.

Tra le azioni promosse sono previste: promozione del ruolo del volontariato; aiuti di stato, ampliamento dei servizi di interesse economico generale, revisione dei regimi di aiuti compatibili; misure di sistema e settoriali, incentivi; promozione dell’economia sociale nelle politiche di coesione a livello regionale e locale; consolidamento delle forme di amministrazione condivisa; incentivazione del social procurement pubblico, nonché accesso ai mercati e appalti pubblici; valorizzazione del ruolo dell’economia sociale nelle politiche del lavoro; incoraggiare l’innovazione sociale; migliorare l’accesso a strumenti e risorse, sviluppando meccanismi e strumenti finanziari; valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico e privato; sostenere partnership tra economia sociale e imprese tradizionali; promuovere le competenze e investire in percorsi scolastici e formativi sul tema; favorire iniziative di comunicazione e campagne di sensibilizzazione.

Il Piano prevede, inoltre, un monitoraggio strutturato e una revisione a metà percorso (dopo 5 anni), con valutazioni qualitative e quantitative, analisi indipendenti e condivisione di buone pratiche, in coerenza con gli impegni europei previsti per il 2027 e il 2032.

OLTRE LA PAURA: LE DONNE CHE ROMPONO IL SILENZIO

Aumentano le richieste di aiuto ai centri antiviolenza

di ADRIANO AFFINITO

A Napoli aumentano le donne che chiedono aiuto ai centri antiviolenza, ma i numeri restano solo la punta di un iceberg. Secondo i dati aggiornati al 30 agosto, sono 617 le donne attualmente in carico nei sei centri cittadini, impegnate in percorsi di sostegno e protezione. Ogni mese, mediamente, tra 50 e 60 nuove donne si rivolgono ai centri: un dato in crescita che riflette, da un lato, una maggiore fiducia nelle istituzioni, ma dall'altro la persistenza di una violenza ancora troppo diffusa.

«Le donne che arrivano ai centri rappresentano appena il 7% del fenomeno reale — spiega Rosa Di Matteo, coordinatrice dei centri antiviolenza di Napoli — mentre il restante 93% resta sommerso, per paura, vergogna o mancanza di strumenti e reti di supporto.»

L'analisi territoriale mostra che la quinta municipalità (Vomero-Arenella) conta 56 donne seguite, la nona (Soccavo-Pianura) 54 e la seconda municipalità 48. Seguono la decima con 39 casi, mentre 116 donne provengono da fuori comune. Il fenomeno attraversa contesti sociali e culturali molto diversi e riguarda donne di tutte le età, con un progressivo abbassamento dell'età media tra le vittime.

«C'è un aumento degli ingressi, ma questo lo abbiamo notato sin dal primo anno — spiega Di Matteo — laddove il servizio è permanente, con sedi fisse, l'aumento si registra. In passato assistevamo a una migrazione da una municipalità all'altra, oggi questo fenomeno si sta riducendo.»



«Le donne, sempre più spesso, si rivolgono al centro del proprio territorio — aggiunge — ma raccogliamo anche donne provenienti da fuori comune. Arrivano da centri più piccoli dove, sebbene i servizi funzionino, il controllo sociale è maggiore rispetto ai centri cittadini. Non c'è una provincia che prevale sulle altre: il fenomeno è trasversale.»

Sul perché molte donne non denuncino: «È un tema multifattoriale. Ridurre tutto a una sola causa, come la mancanza di indipendenza economica, sarebbe limitativo. Abbiamo donne del Vomero, occupate e laureate, che hanno strumenti e consapevolezza, eppure si ritrovano comunque in dinamiche di violenza. L'indipendenza economica consente, nel momento in cui una donna decide di uscire da una relazione violenta, di poterlo davvero fare.»

Si sta abbassando l'età delle donne che subiscono violenza. «Non parliamo di minorenni, perché le ragazze sotto i 18 anni non hanno un luogo dove rivolgersi come le donne adulte. Spesso l'autore della violenza è in famiglia, il padre o il fratello. Queste ragazze restano isolate, senza un posto dove raccontare il loro vissuto.»

«Per questo propongo di abbassare l'età minima di accesso. Se riusciamo a offrire consulenza psicologica e legale e una presa in carico completa, molte di queste ragazze non sarebbero state vittime di femminicidio. Il femminicidio è solo la punta dell'iceberg: sotto ci sono migliaia di donne che ogni giorno vivono violenza e iniziano un percorso di supporto grazie ai centri, spesso invisibile ma essenziale.»

A parlare della complessità del fenomeno è anche Elvira Reale, psicologa e consulente della Commissione d'Inchiesta sul Femminicidio:

«Esiste uno specifico che connota la violenza degli uomini sulle donne, che non ha una ripetizione in altri contesti. Si basa su un dislivello di potere, certificato dal gap economico e sociale. È un problema strutturale,

e non solo locale: l'OMS lo definisce un problema epidemico.»

La violenza domestica, esercitata da partner o ex partner, rappresenta l'80% dei casi, mentre il restante 20% riguarda aggressioni da sconosciuti o conoscenti. Gli episodi di violenza sessuale, già in aumento durante il Covid, continuano a crescere: tra il 2021 e il 2022, presso il Cardarelli, si è registrato un incremento del 10%.

«La violenza che colpisce i maschi avviene soprattutto fuori casa, mentre quella sulle donne ha uno specifico familiare — spiega Reale — se una donna si sente sicura per strada, non sempre lo è in casa.»

«L'ultimo femminicidio a Napoli è avvenuto nel cuore della movida. Questo dimostra che il problema è domestico e ubiquo, non legato a periferie o contesti specifici.»

La denuncia non è sempre vista come efficace: «Molti credono che se la donna denuncia non si possa fare nulla. È una grande fesseria. Tutti i reati che riguardano la violenza in ambito familiare sono a procedibilità d'ufficio. Gli operatori sanitari hanno l'obbligo di segnalare e strumenti come il test di Snyder permettono di identificare situazioni a rischio di femminicidio.»

Tra gli strumenti innovativi di Reale c'è il referto psicologico:

«Prima c'era solo il referto medico, ora dettaglia il tipo di violenza in modo completo. La procura non può ignorarlo. Se una donna risponde "sì" alla domanda "pensa che la possano uccidere?", questo è un fattore di rischio altissimo. È fondamentale inviare sempre i referti.»

«Bisogna che medici, operatori e centri antiviolenza conoscano gli strumenti, siano preparati a identificare i rischi e sappiano che ogni segnale può salvare una vita. Il femminicidio è solo la punta dell'iceberg: sotto ci sono migliaia di donne che vivono violenza e iniziano un percorso di supporto invisibile ma essenziale».

Re.S.P.I.R.O., la rete che restituisce aria agli orfani di femminicidio

di FRANCESCO GRAVETTI

«Quando diventi orfana così, il dolore ti spezza le gambe, e l'aria infinita che vola ovunque sembra non esserci più in te». Le parole di Alessia, una delle ragazze incontrate dal progetto Re.S.P.I.R.O. – **Rete di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza con gli Orfani speciali**, racchiudono il senso profondo di un'iniziativa che, nel Sud e nelle Isole, sta provando a restituire respiro, dignità e futuro ai figli delle donne uccise per mano dei loro compagni.

Si tratta di una rete coordinata dalla cooperativa sociale **Irene '95**, selezionata da *Con i Bambini* nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, che coinvolge partner come Save the Children, Terre des Hommes, Cismai, centri anti-violenza e strutture sanitarie di cinque regioni. L'obiettivo: **intercettare, accompagnare e prendersi cura dei cosiddetti "orfani speciali"**, i figli dei femminicidi e dei crimini domestici, spesso dimenticati una volta spenti i riflettori mediatici.

Secondo i dati aggiornati al 30 aprile 2025, nella sola area Sud e Isole il progetto ha identificato **271 minori under 21** rimasti orfani di femminicidio. Di questi, **118 sono stati presi in carico**, 129 sono stati agganciati e 24 solo identificati. Otto di loro hanno meno di cinque anni. Numeri che raccontano una realtà sommersa, dove la violenza continua a produrre vittime invisibili.

L'intervento di Re.S.P.I.R.O. si basa su un **modello multi-agenzia "trauma informed"**, che integra competenze psicologiche, educative e sociali. In caso di emergenza scatta il *protocollo GIADA*, attivato in collaborazione con l'Azienda Ospedaliera Giovanni XXIII di Bari, per garantire un'azione tempestiva e coordinata. A ogni minore viene affiancato un **"tutor di resilienza"**, figura di riferimento che accompagna

il percorso di cura, crescita e reinserimento.

Il progetto si prende cura anche delle **famiglie affidatarie e dei caregiver**, spesso nonni o zii che si trovano, da un giorno all'altro, a gestire il dolore e la responsabilità educativa. Per loro sono previsti sostegno psicologico, gruppi di auto-aiuto, percorsi di formazione e una rete di prossimità che riduce il rischio di isolamento.

Accanto alla presa in carico diretta, Re.S.P.I.R.O. investe sulla **formazione degli operatori**, perché chi lavora con questi bambini e ragazzi — assistenti sociali, educatori, insegnanti, forze dell'ordine, magistrati — possa riconoscere i segni del trauma e prevenire la cosiddetta "vittimizzazione secondaria". Parallelamente, nelle scuole e nei centri educativi vengono promossi **laboratori di prevenzione primaria**, per aiutare bambini e adolescenti a sviluppare competenze emotive, capacità di chiedere aiuto e consapevolezza sulle relazioni basate sul rispetto.

Il lavoro di mappatura condotto dal progetto — oltre 300 orfani censiti nel Mezzogiorno — ha messo in luce una lacuna sistemica: **l'assenza di un intervento immediato dello Stato** nei momenti successivi alla tragedia. Da qui la proposta di istituire un **Osservatorio nazionale sugli orfani speciali**, un **tavolo permanente** che riunisca istituzioni e Terzo Settore, e una **procedura operativa condivisa per l'emergenza**, per evitare che i bambini vengano lasciati soli nelle ore più drammatiche.

Re.S.P.I.R.O. non è solo un progetto di assistenza: è **una rete di cura e di speranza** che restituisce centralità ai diritti dei più fragili e costruisce modelli replicabili per tutto il Paese. Perché dietro ogni statistica c'è una vita spezzata da ricucire, e perché — come ricordano gli operatori Irene '95 — «si può riuscire nella vita, nonostante le avversità».



MISSION FAILED

In tutto il mondo oltre 295 milioni di persone colpite da fame acuta, di cui metà provocati da conflitti. È lontano l'obiettivo "Fame Zero" inserito nell'Agenda 2030

FAME E DISUGUAGLIANZE, IL MONDO È IN GINOCCHIO

CESVI cura la 20esima edizione italiana dell'Indice Globale della Fame (GHI): fame allarmante in 7 Paesi e grave in 35

di WALTER MEDOLLA

“Fame Zero” era, e resta, uno degli obiettivi dell'Agenda 2030. La situazione globale con l'aumento dei conflitti e delle disuguaglianze ci porta a pensare che questo target, così come gli altri 16 inseriti si allontana sempre più. Basta dare uno sguardo alla XX edizione dell'Indice Globale della Fame: il mondo sta perdendo terreno nella lotta alla malnutrizione. Dal 2016 i progressi si sono arrestati e i quattro indicatori chiave del GHI — denutrizione, arresto della crescita infantile, deperimento e mortalità dei più piccoli — restano ben lontani dagli impegni internazionali. A vent'anni dalla sua prima pubblicazione, l'Indice Globale della Fame 2025 (Global





Hunger Index – GHI) fotografa un mondo che continua a convivere con l'ingiustizia della fame. Curato da CESVI per l'edizione italiana e redatto da Welthungerhilfe, Concern Worldwide e Institute for International Law of Peace and Armed Conflict (IFHV), il rapporto rivela un dato che pesa come un monito: 140 milioni di persone vivono oggi in condizioni di fame acuta, spinte oltre la soglia della sopravvivenza da guerre, disastri climatici e disuguaglianze strutturali.

L'indice, elaborato per la prima volta nel 2006 dall'International Food Policy Research Institute (IFPRI), classifica i Paesi su una scala da 0 a 100, dove 0 indica l'assenza di fame e 100 rappresenta la situazione peggiore possibile. La valutazione tiene conto di quattro indicatori: denutrizione, deperimento infantile, arresto della crescita e mortalità infantile. È un termometro sociale che misura non solo la scarsità di cibo, ma la negazione di diritti fondamentali: salute, dignità, futuro.

Nel 2025 il punteggio medio mondiale è 18,3, definito "moderato". Ma dietro questa apparente stabilità si nasconde una realtà drammatica: in 40 Paesi la fame è grave o allarmante, e in 7 di essi – tra cui Haiti, Madagascar, Somalia, Sud Sudan, Burundi, Yemen e Repubblica Democratica del Congo – si toccano livelli di emergenza assoluta. La So-

malia, con un punteggio GHI di 42,6, registra la condizione più critica al mondo.

L'Africa subsahariana (punteggio medio 27,1) e l'Asia meridionale (24,9) restano le aree più vulnerabili, segnate da conflitti prolungati, crisi economiche e vulnerabilità climatica. In queste regioni milioni di bambini continuano a soffrire di malnutrizione cronica: il loro corpo diventa il luogo dove si manifestano le ingiustizie globali.

LA FAME COME ARMA DI GUERRA

Il GHI 2025 lancia un allarme forte: in diversi contesti la fame non è solo una conseguenza della guerra, ma uno strumento deliberato di distruzione. Il caso di Gaza ne è il simbolo più doloroso. Secondo il rapporto, negli ultimi due anni il Ministero della Salute locale ha documentato 461 decessi legati alla malnutrizione, di cui oltre 270 solo nel 2025 e 157 bambini. Oggi 320 mila minori sotto i cinque anni sono a rischio di malnutrizione acuta. Mentre 20 mila persone sono state uccise o ferite nel tentativo di procurarsi cibo o accedere agli aiuti umanitari.

Questa fame indotta, provocata da assedi e blocchi umanitari, rappresenta una violazione diretta del diritto internazionale. Il cibo, in questi contesti, diventa un'arma più silenziosa ma non meno letale delle bombe.

I NUMERI CHE RACCONTANO UN FALLIMENTO COLLETTIVO

Nel 2024, 295 milioni di persone hanno sofferto la fame acuta in 53 Paesi, con un aumento di 13,7 milioni rispetto all'anno precedente. In 27 Stati la situazione è peggiorata rispetto al 2016, mentre in due terzi dei 130 Paesi monitorati la denutrizione è rimasta invariata o addirittura aumentata. Il quadro globale smentisce le promesse dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che punta a raggiungere l'obiettivo "Fame Zero" entro il 2030. Se il ritmo attuale dovesse proseguire, secondo CESVI il mondo raggiungerà un livello di fame basso solo nel 2160, tra più di 130 anni. Un fallimento epocale della comunità internazionale.

LA POVERTÀ COME RADICE: DISUGUAGLIANZE DI GENERE E CLIMATICHE

Dopo aver analizzato i legami tra fame e salute, migrazioni e cambiamento climatico, il GHI 2024 ha messo al centro la giustizia di genere come leva per la resilienza climatica e per il raggiungimento della "Fame Zero". Le donne, soprattutto nei Paesi più fragili, sono spesso le prime a rinunciare al cibo per nutrire i figli e le ultime ad accedere a risorse economiche, terre, educazione e diritti. Eppure, sottolinea il rapporto, empowerment femminile e sicurezza alimentare sono strettamente collegati: quando le donne partecipano alle decisioni agricole e comunitarie, aumenta la produttività, migliora la nutrizione familiare e si rafforzano le capacità di adattamento ai disastri climatici. La giustizia di genere, spiegano i ricercatori, si fonda su tre pilastri: riconoscimento (superare le norme discriminatorie), ridistribuzione (garantire risorse e opportunità) e rappresentanza (ampliare la voce delle donne nei processi decisionali). Un'equità reale, non simbolica, può trasformare i sistemi alimentari e renderli più resilienti.

GLI INDICATORI DEL GHI PER MISURARE LA FAME NEL MONDO



DENUTRIZIONE

- Misura l'assunzione inadeguata di cibo
- Si riferisce all'intera popolazione
- Usato come indicatore guida per gli obiettivi internazionali sul tema fame, compreso l'SDG 2 (Fame Zero)



ARRESTO DELLA CRESCITA INFANTILE

- Vanno oltre l'assunzione calorica
- Riflettono la particolare vulnerabilità dei bambini alle carenze nutrizionali
- Prendono in considerazione la distribuzione diseguale di cibo all'interno delle famiglie
- Sono utilizzati come indicatori nutrizionali per l'SDG 2 (Fame Zero)



DEPERIMENTO INFANTILE



MORTALITÀ INFANTILE

- Riflette il fatto che la morte è la conseguenza più grave della fame, e che i bambini sono i più esposti a questo rischio
- Migliora la capacità del GHI di prendere in considerazione le carenze di vitamine e minerali essenziali
- L'arresto della crescita e il deperimento danno una visione solo parziale del rischio di morte per sottanutrizione

GIOVANI, PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO

Già nel GHI 2023 CESVI aveva puntato i riflettori sui giovani, vittime e al tempo stesso risorsa chiave della lotta contro la fame. Nei Paesi a basso e medio reddito, i giovani sono spesso esclusi dai processi decisionali, pur essendo coloro che erediteranno sistemi alimentari fragili e insostenibili. Coinvolgerli significa investire in formazione, innovazione e agricoltura sostenibile. In molte aree dell'Africa e dell'Asia, nuove generazioni stanno già sperimentando pratiche agroecologiche e sistemi di produzione locale più equi, ma senza sostegno politico ed economico il loro impatto resta limitato.

5 PAESI

CON PUNTEGGI BASSI, MODERATI O GRAVI. PER FIGI, GIORDANIA, LIBIA, ISOLE SALOMONE E SIRIA I PUNTEGGI SONO PEGGIORI RISPETTO AL 2000

27 PAESI

CON PUNTEGGI BASSI, MODERATI, GRAVI O ALLARMANTI. LA FAME È AUMENTATA RISPETTO AL 2016

10 PAESI

CON PUNTEGGI MODERATI, GRAVI O ALLARMANTI. I PROGRESSI SI SONO ARENATI. I PUNTEGGI DEL 2025 SONO DEL 5% IN MENO A QUELLI DEL 2016

Scala di gravità GHI:

BASSO



MODERATO



GRAVE



ALLARMANTE



ESTREMAMENTE ALLARMANTE

56 PAESI

NON RAGGIUNGERANNO A QUESTO RITMO UN LIVELLO DI FAME BASSO ENTRO IL 2030 E ANCOR MENO L'OBIETTIVO FAME ZERO

**FAME, POVERTÀ E DIRITTI: UN NODO GLOBALE**

La fame non è un fenomeno isolato, ma il risultato di una catena di cause: povertà estrema, conflitti, crisi climatica, disuguaglianze economiche e di genere. In un mondo che produce cibo sufficiente a sfamare tutti, la persistenza della fame rappresenta un paradosso e un fallimento politico. Le soluzioni esistono: garantire accesso equo alla terra e all'acqua, promuovere sistemi alimentari locali, ridurre gli sprechi, proteggere le comunità più vulnerabili dai disastri climatici e porre fine alla strumentalizzazione del cibo nei conflitti armati. Ma, come sottolinea CESVI, serve soprattutto un rinnovato impegno politico e morale. Dopo vent'anni di monitoraggio, l'Indice Globale della Fame invita il mondo a guardarsi allo specchio: la fame non è solo una questione di nutrizione, ma di giustizia. Fino a quando milioni di bambini continueranno a crescere senza pane, senza scuola e senza speranza, ogni progresso resterà parziale. Perché combattere la fame significa, in fondo, scegliere che tipo di umanità vogliamo essere.

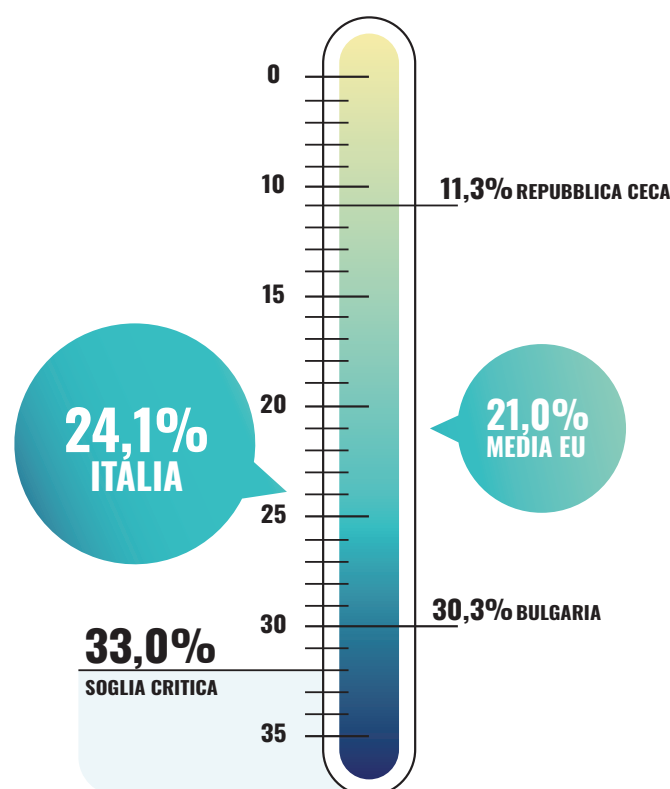
Il Mezzogiorno d'Italia nella trappola della povertà

di EMANUELA NICOLORO

Il Mezzogiorno d'Italia si conferma tra le aree europee più povere d'Europa. Lo dice l'ultimo bollettino Eurostat relativo ai tassi di povertà ed esclusione sociale per il 2024. Dai dati risulta che il tasso di povertà medio a livello europeo è del 21% e che la soglia definibile come critica si attese al 33%. Ma tantissi-

PERSONE A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE IN EUROPA, 2024

% sulla popolazione totale



mi sono i paesi europei che superano la media mostrando spaccature molto profonde.

I numeri relativi alla povertà soggettiva, ovvero a quante persone dichiarano di avere difficoltà economiche tali da sentirsi povere, indipendentemente dal reddito effettivo percepito, vedono la Grecia, la Bulgaria e la Slovacchia come gli stati dove la povertà soggettiva è più elevata; i paesi in cui si riscontra, all'opposto, il maggior benessere economico sono i Paesi Bassi, la Germania e il Lussemburgo.

Ma è all'interno degli stessi Stati, a livello regionale, che si notano le differenze più elevate.

Sono infatti le regioni a sud del continente e i satelliti periferici di grandi stati europei a presentare le percentuali più elevate di disagio economico rispetto alla media del Vecchio Continente.

Dopo la Guyana Francese, che appartiene alla Francia pur trovandosi geograficamente in Sud America, col 59,5% della popolazione in stato di povertà, è la Calabria a registrare il tasso più alto di vulnerabilità sul territorio europeo con il 48,8%. A seguire il territorio extra continentale di Ceuta – città autonoma spagnola ma situata in territorio nordafricano – e la Campania che doppia la media europea col suo 43,5% di tasso di povertà tra la popolazione. Chiudono la classifica nelle posizioni più basse la Sicilia col 40,9%, l'isola greca di Nisia e la Puglia col 37,3%.

Mentre Campania e Sicilia sono leggermente migliorate rispetto ai dati 2023, la Puglia e la Calabria sono ulteriormente peggiorate.

Il problema che mette in luce il documento dell'ufficio statistico europeo non è solo l'enorme differenza tra gli stati del nord e del sud

IL PARADOSSO ITALIANO:

L'Italia divisa tra il Sud a rischio e la provincia più ricca d'Europa



del continente ma soprattutto le forti discrepanze esistenti all'interno di paesi sviluppati dove la percezione della povertà coesiste con aree di forte sviluppo e benessere economico. Esempi sono la regione di Bruxelles in Belgio e Brema in Germania.

In Italia le differenze tra il settentrione e il meridione della penisola sono paradossali. Mentre il sud del Paese occupa le ultime posizioni, la prima posizione è della provincia autonoma del Trentino Alto Adige che col suo 6,6% di tasso di persone a rischio povertà risulta il dato più basso a livello nazionale ma anche dell'intera Unione. La seguono Bratislavskykraj in Slovacchia (8,6%) e Jihozapad in Repubblica Ceca (8,8%).

In Campania, soprattutto nel capoluogo napoletano, a cercare di sopperire ai problemi economici dei cittadini, prova a pensarci la Caritas. Suor Marisa Pitrella, direttrice della Caritas Diocesana di Napoli, sottolinea come i problemi maggiori siano la mancanza di un lavoro stabile, normato e sufficientemente retribuito e la casa.

«Mentre il problema dell'occupazione lavorativa in regola e con una paga equa è un problema annoso, negli ultimi anni, soprattutto nel centro cittadino, il problema

abitativo è diventato pesante. Non si trovano case affittabili e a prezzi accettabili e ciò comporta occupazione di case da parte di più nuclei familiari assieme con conseguente deterioramento dei rapporti personali e familiari e l'aumento di richieste di alloggio nei dormitori. Tale richiesta viene fatta sempre più da giovani e giovanissimi. Al nostro "Binario della solidarietà" è aumentato molto il numero di ragazzi con meno di trent'anni che richiedono assistenza per la notte. Purtroppo vediamo che assistiamo e aiutiamo famiglie per generazioni e ciò significa che debiti e problemi si riversano dai nonni, ai genitori, ai figli senza soluzione».

Si è abbassata in generale l'età di chi soffre e vive ai limiti della sopravvivenza perché la povertà economica segna il passo a quella educativa e sociale. Centinaia di famiglie non riescono a sopperire a spese legate alla scuola men che meno a quelle per attività sportive, culturali e ricreative per i propri figli minori. «Con la Caritas cerchiamo di dare gli strumenti affinché si possa ancora sognare e realizzarsi a livello personale. Non ci piace l'assistenzialismo perché crediamo che la cultura e il lavoro rendano liberi e che solo così si può riuscire a rompere le catene e tornare a respirare».

BENI CONFISCATI E IL RUOLO DEGLI ETS

Dati significativi, dal rapporto Libera Raccontiamo il Bene, sul riutilizzo di immobili sottratti alla criminalità organizzata e affidati ad associazioni e cooperative

di MARY LIGUORI

E' un trend in crescita quello della presenza del terzo settore nella gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Ets e associazioni si stanno ritagliando un ruolo di sempre maggior rilievo soprattutto nelle regioni fortemente interessate dalla presenza di clan, come la Campania. I patrimoni sottratti alla malavita – ville, terreni, fabbricati recuperati, aziende – vanno a formare una delle leve più concrete per progetti di rigenerazione urbana e recupero social-collettivo. Fortissimo è anche il valore simbolico delle “trasformazioni” che restituiscono luoghi di illegalità alla comunità. In Campania, secondo l'ultima edizione del rapporto Libera “Raccontiamo il Bene” (2025), sono 186 i soggetti del Terzo Settore impegnati nella gestione di beni confiscati, distribuiti in 59 comuni della regione. Si tratta di un incremento significativo rispetto all'anno precedente, quando erano 170 in 56 comuni (+ circa 9,4%).

A livello nazionale “Raccontiamo il Bene” segnala 1.132 realtà coinvolte in 398 comuni. Un caso emblematico a Napoli è rappresentato da Villa Bambù, nell'area di via Piazzolla al Trivio, all'Arenaccia. L'immobile, confiscato alla camorra, restituito al Comune di Napoli e successivamente assegnato alla fondazione A Voce d'e Creature – oggi ospita attività di recupero scolastico, aggregazione sociale, contrasto alla dispersione scolastica e sostegno a minori. Altro esempio virtuoso è Villa La Gloriette a Posillipo, già proprietà del boss Michele Zaza, affidata alla cooperativa sociale L'Orsa Maggiore che vi ha avviato un progetto di centro sociale polivalente per persone con disabilità, migranti, giovani; qui è stato intitolato anche il frutteto di Agende Rosse in memoria delle vittime innocenti della camorra. In tempi più recenti, a San Giovanni a Teduccio, un bene confiscato è diventato un guardaroba solido: gestito dalla fondazione Progetto Arca insieme all'associazione Il Sorriso: ogni mese, circa 300 persone fragili possono scegliere gratuitamente abiti e



arredi, in uno spazio restituito alla comunità. L'iter di questi e di altri beni, dalla confisca alla restituzione sociale, con la partecipazione attiva di associazioni, cooperative e comunità locali è quanto di più virtuoso esista nel procedimento di recupero dei patrimoni sottratti al crimine organizzato.

In Campania, secondo i dati aggiornati al 22 febbraio 2024, ci sono 3.106 beni immobili (particelle catastali) destinati al riutilizzo sociale e 3.416 ancora in gestione/attesa di destinazione. Il riutilizzo è al tempo stesso una sfida e una chance. Una sfida perché richiede tempi, risorse, competenze, e perché la sintesi tra pubblico e privato non è mai semplice; un'opportunità perché questi beni possono diventare luoghi di comunità concreti: centri di aggregazione, imprese sociali, spazi di cultura e legalità. La crescita nel numero di enti gestori del Terzo Settore è un segnale molto positivo e rafforza la filiera che va dalla confisca alla destinazione effettiva. La gestione richiede una governance volta alla trasparenza con l'obiettivo che questi patrimoni non tornino al mercato, ma restino strumenti di riscatto per le comunità che più hanno subito la presenza mafiosa. Come affermano i volontari di Libera, è urgente mettere «a sistema le risorse disponibili, integrando fondi pubblici e investimenti privati attraverso una cabina di regia nazionale». Anche perché troppi sono i beni confiscati ancora inutilizzati o, peggio, abbandonati all'incuria.

Nasce “Il sorriso di Gennaro”: dall’amore di una famiglia un aiuto per tanti bambini come lui

di GABRIELLA BELLINI

Sarà il Messico la meta di un viaggio che potrebbe dare una nuova vita a Gennaro, 7 anni, e che spinge e motiva i suoi genitori e quanti hanno deciso di dar creare l’associazione “Il sorriso di Gennaro”, appunto, nata per aiutare bambini, mamme e papà costretti ad affrontare quotidianamente la complessità di una malattia. «Dal giorno della nascita del nostro piccolo ci siamo resi conto che qualcosa non andava», racconta Domenico Tufano, «In pieno lockdown abbiamo cominciato a girare ospedali e medici. Dopo tanto peregrinare arriva la diagnosi: Paralisi cerebrale infantile (PCI) con difficoltà di deglutizione. E’ alimentato artificialmente tramite Peg (Gastrostomia Endoscopica Percutanea) non deambula e non parla. Non sapevamo come affrontare la situazione, poi qualche mese fa la svolta. Abbiamo visto il film “I due emisferi”, (racconta la storia vera della giornalista Barbara Anderson determinata ad aiutare suo figlio disabile ed affetto da paralisi cerebrale arriva in India per provare una cura sperimentale, ndr) e poi abbiamo contattato una famiglia di Ischia che era tornata da qualche giorno dal Monterrey dove si trova la clinica Neurocytonix che effettua un trattamento con l’attrezzatura cytotron. Il dottor Rajah Vijay Kumar ricercatore medico indiano ha capito che esponendo un bambino, come nel caso di mio figlio con PCI, questa terapia può generare nuove connessioni tra cellule neurali danneggiate.



Ad oggi è l’unica speranza che abbiamo, per ora è sperimentale e anche su questo ci stiamo attivando per fare in modo che la nostra testimonianza, e non soltanto la nostra, possa far cambiare la situazione. In questo modo il Cytotron non sarà una realtà lontana migliaia di km, questa attrezzatura esiste anche in Italia, ma nasce con un altro protocollo “valido per l’uso” oncologico e non per la paralisi cerebrale infantile il cui uso è stato scoperto in un secondo momento. Così, seguendo il consiglio di chi in Italia è stato il primo caso di trattamento ho aperto subito la raccolta fondi sul sito ufficiale e trasparente e tassato gofund.me <https://www.gofundme.com/f/la-possibilita-di-una-qualita-di-vita-migliore-a-gennaro> ma tutela noi e soprattutto chi dona».

La famiglia deve coprire spese molto onerose, oltre al viaggio, l’assicurazione, l’interprete, l’alloggio, costo del trattamento, le terapie. Occorrono 90mila euro e in molti si sono già attivati per aiutare questa famiglia napoletana.

«Stiamo ad un passo dal viaggio», aggiunge Domenico, «manca poco per questo trattamento non invasivo e soprattutto con un altissima e documentata prova dei miglioramenti nei pazienti. Noi siamo pronti a qualsiasi sacrificio per rendere la vita di Gennaro più autonoma e funzionale possibile, la speranza è la clinica Neurocytonix in Messico esattamente a Monterrey. Una delle poche realtà che usa la tecnologia del cytotron dove il nostro percorso durerà all’incirca 45 giorni, salvo imprevisti».

Ma l’associazione fondata dai Tufano vuole aiutare altre persone che vivono le stesse difficoltà. «L’associazione è nata da poco, ma con obiettivi ben chiari», conclude il papà di Gennaro, «Nasce sotto il nome di mio figlio per onorare la sua forza e la sua determinazione, ma offriamo un vero e proprio supporto a tutte le famiglie in difficoltà. Abbiamo anche il cantiere un po’ di progetti per il coinvolgimento di persone con disabilità. In cantiere abbiamo già una manifestazione che servirà ad aiutare un altro piccolino che ha l’età di mio figlio. L’associazione opererà per dare voce a chi ora non pensa di averla».

Scugnizzaria Libreria: una piccola, grande rivoluzione nell'area Nord di Napoli

di MARIA NOCERINO

La Scugnizzaria Libreria Mugnano è un posto magico, in cui si incontrano libri, giochi ma soprattutto storie. Inaugurata a marzo, la prima libreria indipendente per bambini e ragazzi aperta all'interno del centro commerciale Mugnano rappresenta la rivoluzionaria sfida della casa madre "La Scugnizzaria" di Rosario Esposito La Rossa e Maddalena Stornaiuolo. «Arrivare al cuore della gente, uscire in qualche modo dalla "bolla", incrociare un pubblico nuovo, che non è quello solito ma che arriva comunque dal nostro territorio compreso tra Melito e Calvizzano, in un luogo come questo, un centro commerciale in cui passano circa 3 milioni di persone all'anno». Così Rosario Esposito La Rossa, CEO della casa editrice Marotta&Cafiero, spiega la mission della nuova impresa dell'area nord di Napoli, dedicata alla memoria di Bruno Vallefucio, vittima innocente di camorra.

Due le finalità principali: la sensibilizzazione alla lettura "ad alta leggibilità" e ai temi sociali attraverso la proposta di libri specifici per dislessici, ipovedenti e persone affette da disturbi cognitivi da un lato; l'inclusione sociale e lavorativa che da sempre costituisce l'anima dello storico progetto made in Scampia dall'altro.



Nella libreria, infatti, sono impiegate due ragazze, Amalia e Martina, entrambe under 30, provenienti una da Mugnano, l'altra da Santa Maria Capua Vetere, che sognavano di fare le librerie. «Ci piaceva l'idea di una gestione al femminile, in questo modo abbiamo anche incrementato le quote rosa dell'azienda», sottolinea Rosario. La risposta del centro commerciale è stata ottima, la direzione offre spazi per presentazioni di libri, laboratori per bambini, bookcrossing ed eventi tematici. Ce ne sono già diversi in programma da Halloween a Natale, e la gente partecipa sempre di più. «Noi contiamo sull'auto-sostenibilità del progetto - precisa il responsabile della Scugnizzaria - Per ora, stiamo chiudendo con un utile. Vuol dire che c'è attenzione per questi temi. Peraltro, il pubblico risponde alla grande. Stiamo avendo grande riscontro soprattutto per l'area fumetti, per cui stiamo diventando un vero e proprio punto di riferimento sul territorio».

Il prossimo ambizioso obiettivo della libreria di Mugnano: quello di creare uno spin-off della Scugnizzaria di Mugnano per farla diventare "volante". «Stiamo pensando a una sorta di carretto che ci consenta di andare nei luoghi più frequentati dalle persone, come sagre, borghi, paesini della nostra regione per portare il nostro progetto e i suoi lavori, in maniera itinerante», annuncia Rosario Esposito La Rossa. Tutte le informazioni sulle novità e sulle prossime iniziative sulle pagine social della Scugnizzaria Libreria Mugnano.



Gestisci il tuo ente con il sorriso

VERIF!CO è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.



GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità,
è lo strumento digitale
per la gestione
completa degli ETS.
VERIF!CO semplifica la
gestione grazie alle sue
funzioni automatiche
e guidate.



A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione
sviluppata dalla rete italiana
dei Centri di Servizio
per il Volontariato
ed è costruito a partire
dal Codice del Terzo Settore
per offrire una gestione
globale ma intuitiva
e semplificata degli ETS.



UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità
del software come
l'integrazione con la Polizza
Unica del Volontariato,
la possibilità di gestire
il registro volontari,
la rendicontazione del 5x1000
attraverso i nuovi
modelli ministeriali.

Richiedi **VERIF!CO**



Per saperne di più **verifico.it** 

MY LIBRARY LA NUOVA BIBLIOTECA DIGITALE DI CSV NAPOLI

Un servizio innovativo
per generare conoscenza
e favorire il cambiamento culturale



Richiedi il servizio



Inquadra il QRcode

La piattaforma di prestito digitale con la più grande collezione
di contenuti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno.

"My Library" è la biblioteca digitale di CSV Napoli che aderisce a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima rete italiana di biblioteche pubbliche per il prestito digitale. Si tratta di un nuovo servizio attraverso il quale potrai **consultare gratuitamente ebook, audiolibri, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini, materiali per lo studio e la ricerca e molto altro ancora.**

"My Library" garantisce l'accesso gratuito da remoto al patrimonio digitale condiviso da tutto il network MLOL, che comprende circa **5 milioni di materiali open** direttamente scaricabili, **oltre 80.000 ebook dei più famosi editori italiani** disponibili per il prestito e un'edicola di **oltre 8.000 quotidiani e periodici da tutto il mondo** sempre accessibili. Questo servizio è un'opportunità per tutti i volontari, anche quelli che lavorano con stranieri.

Puoi richiedere l'accesso a My Library direttamente dall'area riservata del sito csvnapoli.it e utilizzare il servizio di prestito comodamente da casa.

"MY LIBRARY" CSV NAPOLI aderisce a

mlol

csvnapoli.it

Seguici su



CSV Napoli ETS

Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli